Voto a sorpresa delle Trade Unions

Rotto il patto sociale i laburisti in difficoltà

I sindacati respingono il contenimento dei salari entro il 5% - Si riparla di lotte ma Callaghan spera in un accordo

Dal nostro corrispondente

LONDRA — Il mancato accordo coi sindacati sulla quota di contenimento dei salari torna a mettere in difficoltà l'amministrazione laburista. L'imbarazzo è forte anche per il modo imprevisto in cui il TUC ha annunciato il suo dissenso quando tutto sembrava ormai indicare una soluzione positiva. E' stato un colpo di scena. Si aggravano gli interrogativi sul futuro per i contraccolpi politici che ne potrebbero risultare. Al momento, comunque, è la macchina di relazioni pubbliche governativa che deve registrare una sonora sconfitta. martedì sera tutto era pronto nella sede del governo e in quella della confederazione sindacale per dare l'annuncio del rinnovo dell'intesa. Si aspettava solo che il consiglio generale del TUC esprimesse il voto sulla bozza stilata dalla più ristretta commissione economica dei sindacati dopo cinque settimane e otto lunghe riunioni di estenuante trattativa col governo. Il risultato era: 14 sì e altrettanti no. La contrapposizione di forze uguali (in una seduta a cui mancavano tre esponenti di primo piano) veniva interpretata come voto negativo e la formula congiunta sulla moderazione salariale, tanto faticosamente elaborata, non poteva essere sottoscritta. Il segretario del TUC Len Murray, ha manifestato il suo rincrescimento. Il cancelliere dello scacchiere Healey non ha potuto nascondere il suo disappunto.

Oggi si torna a parlare di un inverno di lotte, un possibile scontro col movimento, il probabile ricorso alle elezioni straordinarie. I conservatori ne approfittano per dichiarare morte le «relazioni speciali» fra governo laburista e sindacati, cioè il vero punto di forza sul quale ha finora fatto affidamento Callaghan.

Healey, in un intervento alla Camera dei comuni ha ieri affermato che il governo proseguirà con la politica enunciata (aumento massimo 5 per cento per tutte le categorie) pronto a sostenerla, se necessario, con la manovra monetaria e fiscale o con le sanzioni contro le aziende inadempimenti. La direzione della Ford, ad esempio, ha offerto il 16 per cento: anche se i dipendenti lo accettassero, dopo otto settimane di sciopero, il governo ha già prospettato l'annullamento di contratti pubblici del valore di cento milioni di sterline. Rimane comunque il dubbio sulla capacità ufficiale di sostenere la «diga» davanti alle rivendicazioni che vanno susseguendosi a livelli del 25-30-40 per cento. Viceversa, la restrizione del credito e altre misure di controllo innescherebbero una fase estremamente pericolosa per la tenuta di un governo, come quello laburista, la cui ragion d'essere e credibilità risiedono nella pace sociale, intesa e dialogo coi sindacati.

I conservatori credono di poter assistere ad una spirale di crescente tensione fra sindacati e laburisti il cui esito dovrebbe riportarli automaticamente al governo. Il mancato accordo lascia le due parti in sospeso. I dirigenti laburisti fermi su un rigido calmiere del 5 per cento che è già stato rifiutato tre volte: al congresso sindacale nel settembre, a quello laburista in ottobre, e ieri l'altro dal consiglio generale del TUC. I dirigenti sindacali sono dal canto loro attestati su una linea critica ma si dimostrano però timorosi delle indesiderabili conseguenze politiche che questa potrebbe provocare. Hanno votato contro l'accordo i rappresentanti delle seguenti categorie: trasporti, tipografi, siderurgici, tecnici metalmeccanici, vigili del fuoco, impiego pubblico, enti locali, conducenti di locomotiva, operatori cine-TV.

Pare che sul deliberato sindacale abbia sfavorevolmente influito l'ultima dichiarazione di Healey alla TV: minaccia di un inasprimento fiscale nel caso il 5 per cento non fosse stato accettato. C'è anche risentimento per l'eccezionale rincaro del tasso di interesse sui mutui edilizi che è ora arrivato al 14 per cento.

Comunque sia, tornano ad essere in gioco le sorti del governo di minoranza laburista. Il negoziato riprenderà: Callaghan spera ancora di poter arrivare ad una formula di compromesso confidando sul riconoscimento reciproco che la posta in palio è molto alta.

Antonio Bronda

Ricevuta al PCI delegazione del Polisario

I comunisti italiani solidali con la lotta del popolo del Sahara occidentale

ROMA — Una delegazione del Fronte Polisario guidata da Bachir Mustafa Sayed, vice segretario generale e membro del comitato esecutivo, e composta da Malainine Ould Sadik, membro dell'Ufficio politico, Mohamed Embarek, vice presidente del Consiglio nazionale saharoui, e Omar Ali, responsabile per l'Italia del Fronte Polisario, si è incontrata martedì, presso la Direzione, con una delegazione del PCI, composta dai compagni Gian Carlo Pajetta, della segreteria e della Direzione, Antonio Rubbi, del Comitato centrale e vice responsabile della sezione esteri, Nadia Spano e Remo Salati, della sezione esteri, e Giorgio Migliardi dell'«Unità».

La delegazione del Fronte Polisario ha informato ampiamente la delegazione del PCI dei più recenti sviluppi della lotta del popolo saharouni per l'autodeterminazione, l'indipendenza nazionale e il rispetto dell'integrità territoriale del suo paese.

I rappresentanti del Fronte Polisario hanno illustrato alla delegazione del PCI, che ha manifestato per questo il suo apprezzamento positivo, la recente, unilaterale, iniziativa concreta di pace, consistente nella cessazione delle azioni militari nei confronti del territorio della Mauritania.

Dal canto suo, il compagno Pajetta, dopo avere illustrato la politica che il PCI conduce per contribuire alla soluzione di una pace equa nel Medio Oriente e per garantire una situazione di sicurezza e di cooperazione nel Mediterraneo, ha riconfermato il sostegno dei comunisti italiani alla lotta del Fronte Polisario e ribadito l'impegno di portare avanti e sviluppare, assieme alle altre forze politiche democratiche, un'azione di concreta solidarietà.

L'incontro tra la delegazione del Fronte Polisario e del PCI si è svolto in una atmosfera amichevole e calorosa.

Continuazioni dalla prima pagina

Donat Cattin

DC perderebbe almeno il 3 per cento dei voti».

Ce n'è insomma più che abbastanza perchè la segreteria dc si decidesse a reagire. E il risultato è stato che la *Stampa* di stamane pubblicherà una lettera del ministro in cui si prega di precisare «*due passaggi*». Donat Cattin nega di aver parlato di «*aperturismo*», ma (attenzione!) di «*qualche indurimento rispetto a una linea più morbida, con un riferimento che riguarda l'azione di governo*»; e quanto a seguire l'indicazione dei comunisti non è che questo avvenga sempre ma «*talvolta, obiettivamente!*» Queste «precisazioni» da liceale colto in fallo (ma la *Stampa* conferma integralmente il testo dell'intervista) dovrebbero, a suo avviso, salvargli almeno la carica di vicesegretario. Tocca adesso a Zaccagnini stabilire quale nesso abbia la linea del suo «vice» con la politica di rinnovamento tante volte proclamata dal segretario dc. Intanto, c'è da dire che a piazza del Gesù si rifiutava ieri sera ogni commento sulle «precisazioni» di Donat Cattin.

Pare difficile, comunque, che si plachi facilmente il forte nervosismo e la tensione provocati nella DC dalla sortita del ministro «forzanovista» (tanto che è corsa voce, sempre ieri sera, della possibilità di una convocazione straordinaria della Direzione del partito per affrontare la questione).

Alcuni settori della DC sembrano intenzionati a cogliere l'occasione delle dimissioni di Donat Cattin e delle voci di un più ampio «rimpasto» governativo per sollevare un polverone. In prima fila il solito gruppetto dei «cento», ma anche qualche doroteo: solidarietà a Donat Cattin e minaccioso balenare di crisi nell'ipotesi di un «rimpasto». Insomma, lungi dal preoccuparsi delle reali questioni sul tappeto (coerenza e omogeneità dell'azione di governo, maggior coordinamento nel governo dell'economia, esigenza di una riduzione del numero dei ministri), costoro mirano a stravolgerle parlando di «*preferenzialità accordata al PCI dal governo*», e strillando che si «*creerebbero le premesse per l'inserimento futuro di "tecnici" con collegamenti con il PCI*» (il doroteo Carenini).

Il bello è che mentre queste polemiche laceranti mostrano senza ombra di dubbio dove si trovano gli avversari di questo equilibrio politico e di questo governo, il presidente della DC, Flaminio Piccoli, continua a lanciare esortazioni a «*evitare una crisi che renderebbe difficilmente evitabile il rischio di elezioni anticipate*». Ma non è forse proprio questa la scadenza a cui guardano con malcelate impazienze certi settori del suo partito (e della sua stessa corrente)? Appare almeno singolare che il presidente della DC (intenzionato, a quanto dice, a lavorare «*a fianco di Zaccagnini per superare talune difficoltà di carattere programmatico*») stenti a riconoscere nel suo partito una situazione che — a detta di uno stesso esponente doroteo, l'on. Pennacchini — le dichiarazioni di Donat Cattin rendono «*allucinante*».

Al di là di una inconcludente disputa su «rimpasto sì, rimpasto no», nella quale si sono esercitati alcuni dirigenti di partiti come il PSDI, c'è infine da segnalare una singolare intervista rilasciata al «*Messaggero*» dal vicesegretario socialista Signorile. In una conversazione ampia, il dirigente del PSI parla di tutto, dall'attività di governo alla politica comunista alla questione del «rimpasto»: ma non riesce a trovare lo spazio per soffermarsi sulle ragioni obiettive che rendono improrogabile la sostituzione di un ministro del calibro di Donat Cattin. Anzi, si preoccupa solo di rilevare «*le difficoltà di sostituirlo nel governo senza il suo consenso*».

Immigrazione

dalla Campania e dalla Puglia, si riprende ad emigrare. Come già abbiamo detto l'anno scorso a Milano arrivano 11.851 «meridionali»: il fenomeno si inverte drasticamente. Oltre quattromila immigrati in più rispetto all'anno prima. E, fatto altrettanto significativo, diminuiscono i ritorni (4.442).

Dunque l'emigrazione verso il nord è ripresa. Ma il «serbatoio» non è solo l'Italia meridionale continentale. Anche dalle isole si parte per trovare lavoro a Milano. La «storia» dell'emigrazione dalla Sicilia e dalla Sardegna la facciamo iniziare ancora dal '59. In quell'anno si registrano 3.194 immigrati (603 quelli che ritornano). Nel '63 sono 7.428 (1.522 se ne vanno). Arriva la crisi economica e nel '75 sono 3.504 mentre abbandonano Milano 2.190 sardi e siciliani. La forbice si sta chiudendo sempre più. Nel '76 gli «arrivi» sono 3.139, le partenze 2.256. Ma anche per loro il '77 è il segnale di una svolta. L'immigrazione aumenta di colpo fino a raggiungere le 5.742 unità e nello stesso tempo diminuisce il numero di chi parte, che scende a 2.148. Nei primi otto mesi del '78 il fenomeno continua, anche se con una leggera flessione.

Cosa si viene a fare a Milano? I nuovi emigranti in che si differenziano dai loro predecessori? E' impossibile offrire una risposta precisa. Sembra però che oggi come vent'anni fa la richiesta delle aziende è diretta in prevalenza soprattutto verso le mansioni meno qualificate.

Cosa offre allora Milano? Risponde l'assessore Antonio Taramelli: «Un lavoro precario o il lavoro nero con tutto quello che comporta. E ovviamente alla città si pongono altri problemi, in parte più facilmente assorbibili, altri difficilmente risolubili come quello della casa».

Ma c'è un'altra spia sul grande quadro dell'emigrazione che rimane accesa. A Milano si viene anche dall'estero per lavorare. Soprattutto dai paesi del terzo mondo. Il fenomeno è complesso. Fino al '63 il flusso si mantiene costante tendendo ad un leggero aumento. Poi sembra quasi che il capoluogo lombardo diventi una specie di trampolino di lancio per altre destinazioni. La differenza tra arrivi e partenze è infatti sempre più minima. Fino a diventare negativa dal '75 al '77 compreso. L'anno scorso giunsero a Milano 2.573 lavoratori stranieri, ma nello stesso periodo ne partirono 2.840.

Ma il fenomeno migratorio non rispetta i confini ufficiali. E se Milano ha un milione e settecentomila abitanti la sua provincia nel complesso ne conta oltre quattro. E' un caso unico in Italia.

E bisogna tenerne conto. Infatti, se negli ultimi anni Milano, nonostante l'aumento dell'immigrazione dal Sud e dalle isole, ha registrato un calo della sua popolazione è proprio perchè i confini comunali all'impatto di problemi quali quelli della casa o della crisi economica non presentano nessuno spessore. I milanesi — «puri» o no — che si trasferiscono a Cinisello o a Sesto San Giovanni o a Bollate perchè solo in questi centri hanno trovato una casa libera a un prezzo un po' più accessibile, sono sempre più numerosi. Dal capoluogo si fugge da tempo. Queste le cifre in rapida successione dal '63, quando chi emigrava da Milano per andare in provincia rappresentava quasi il doppio di chi, sempre dall'hinterland, arrivava: 9.596 contro 17.560. Nel '75: 6.204 arrivi, 16.731 partenze, nel '75, 7.139 su 19.011; nel '77 — un anno nero per l'emigrazione che vale anche in questo caso — 12.214 su 18.852. Nei primi otto mesi del '78, 4.426 su 9.133. Dunque l'aumento costante della popolazione della provincia di Milano (capoluogo compreso) che va dai 4 milioni e 11 mila abitanti nel '74, ai 4 milioni e 31 mila nel '75, ai 4 milioni 61 mila l'anno scorso, spiega anche perchè possono diminuire gli abitanti di Milano e contemporaneamente aumentare gli immigrati. Non è una contraddizione. E' la crisi economica che si specifica nei diversi fronti (la casa, il lavoro) con peso differente. Conclude l'assessore Antonio Taramelli: «Occorrerà seguire con attenzione i dati di fine anno, ma sin d'ora si può osservare che, nonostante tutti gli sforzi e gli impegni assunti, il processo di spopolamento e di impoverimento del Mezzogiorno prosegue. Ci possiamo domandare quale miraggio attiri al Nord queste persone. Non certo un facile posto di lavoro. Sono noti, infatti, i dati secondo i quali a fine '77 la provincia di Milano aveva perso circa un punto della sua popolazione attiva rispetto al '71. E in particolare la maggior perdita si è registrata nel settore industriale relativamente alle grandi e medie industrie».

Andreotti

pari dell'Irak, uno dei nostri maggiori fornitori di petrolio; ma mentre con l'Irak abbiamo un disavanzo fortissimo, la Libia costituisce già ora un buon mercato per le esportazioni italiane. In cifre, il disavanzo della bilancia a nostro svantaggio è sceso dai 545,6 miliardi di lire del 1976 ai 255,8 dell'anno scorso e ai 106 miliardi dei primi sette mesi del 1978; ed esistono le premesse — e possiamo dire anche la volontà — per fare di più e di meglio. Tutto ciò senza contare poi il terreno dei rapporti culturali, che rappresenta un capitolo ancora tutto da scrivere.

Sul piano politico generale è scontata la comune volontà di operare, ciascuno nel proprio ambito, per favorire una positiva soluzione dei problemi e delle crisi dell'area mediterranea, e più specificatamente mediorientale. Proprio su quest'ultimo punto si è tuttavia riscontrata una differenza di valutazioni, del resto già nota, in particolare per ciò che concerne gli accordi di Camp David e il processo che essi hanno messo in moto.

Ciò non impedisce, comunque, ai libici — che hanno ascoltato «con rispetto» la posizione italiana — di guardare all'Italia, e attraverso l'Italia all'Europa, come possibile fattore di un diverso e più equilibrato sistema di rapporti internazionali. Ed è anche in questo contesto che vanno viste la decisione di dare un carattere più organico e qualitativamente più avanzato alle relazioni bilaterali italo-libiche, con la nomina di una apposita commissione mista, e l'invito al presidente Gheddafi a visitare l'Italia, invito che Gheddafi — come ha personalmente confermato — ha accettato molto volentieri. La data del viaggio sarà fissata secondo i normali canali diplomatici.

Domani un'ora di sciopero in tutto il gruppo

Inquinamento: bloccata la Siemens dell'Aquila

L'AQUILA — La produzione nello stabilimento «Sit Siemens» dell'Aquila, inquinato da sostanze chimiche ancora non accertate, è stata bloccata. I 3.200 dipendenti hanno tenuto nel pomeriggio di ieri una assemblea, nel corso della quale è stata confermata l'astensione dal lavoro, finché i tecnici ed i medici interessati (CNR, Policlinico Gemelli di Roma, Laboratorio di igiene e ufficiale sanitario dell'Aquila) non avranno stabilito quali siano le cause dei malori che hanno colpito finora circa 300 dipendenti.

Nella giornata, delegazioni del consiglio di fabbrica e dei lavoratori si sono incontrati con la direzione aziendale per ottenere «l'avvio di prime strutture a livello territoriale in materia di medicina del lavoro». Uguali richieste sono state rivolte, sempre da altre delegazioni di lavoratori e sindacalisti, al presidente del consiglio regionale.

In un documento, il coordinamento nazionale di tutti gli stabilimenti «Sit Siemens» in Italia, ha confermato che per domani 17 novembre si svolgerà un'ora di sciopero al quale sono stati chiamati a partecipare i circa 30 mila dipendenti del gruppo medesimo.

Lo stesso coordinamento, tra l'altro, rileva che «i fatti dell'Aquila riaprono una denuncia più volte fatta nel passato dai consigli di fabbrica e dal sindacato circa le condizioni di lavoro e l'attacco alla salute dei lavoratori nelle fabbriche e nelle installazioni della Sit Siemens».

Casi di svenimento si verificarono nel passato nella fabbrica dell'Aquila, ma anche negli stabilimenti di Milano e in particolare in quello di Santa Maria Capua Vetere. «Senza dimenticare i casi di leucemia — è detto nel comunicato sindacale — provocati dalle radiazioni ionizzanti riscontrati a Palermo e i numerosi esempi di cefalee e depressioni psicofisiche orginate, secondo il sindacato, dall'attuale organizzazione del lavoro».

Al Senato le misure per la magistratura

ROMA — In seduta congiunta, le commissioni Giustizia e Affari costituzionali del Senato hanno iniziato ieri l'esame del complesso problema della magistratura.

Sono in discussione sette disegni di legge, uno del governo e gli altri presentati da diversi gruppi parlamentari; cinque sono i relatori, che ieri hanno introdotto l'esame del provvedimento: i compagni Maffioletti e Lugnano e i democristiani Bausi, Beorchia e Agrimi. Ciò a dimostrazione del groviglio di questioni che attorno ai provvedimenti si intrecciano e che, d'altra parte, hanno già avuto nel paese una vasta eco per lo sciopero dei magistrati.

Si tratta di definire le norme sull'ingresso in magistratura, sullo stato giuridico dei magistrati e sul trattamento economico dei magistrati ordinari, di quelli amministrativi e della giustizia militare e degli avvocati di stato.

Una somma di questioni che possono essere tutte ricondotte alla necessità di intervenire, in questo particolare momento nel quale la magistratura è, per tanti aspetti, al centro dell'attenzione del paese, al potenziamento dell'amministrazione della giustizia e i suoi molteplici aspetti normativi e strutturali: diventa un punto essenziale nel disegno di rinnovamento dello stato della società italiana.

Il provvedimento prevede, oltre ad importanti modifiche normative, l'adeguamento economico dei magistrati, ma non disposizioni riguardanti il problema dell'adeguamento periodico delle retribuzioni.

L'esame dei disegni di legge sarà ripreso il 29 novembre.

Nuova fase della crisi

Sciolte le camere in Belgio si voterà il 17 dicembre

Verrà eletta una Costituente che dovrà rivedere la vecchia carta fondamentale

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — Lo scioglimento delle Camere e la convocazione delle elezioni costituenti per il 17 dicembre sono stati annunciati ieri mattina da una edizione speciale della Gazzetta ufficiale belga dopo che, nella tarda serata di martedì, deputati e senatori avevano portato a termine a tempo di record la votazione della lista degli articoli della Costituzione che la prossima assemblea dovrà sottoporre a revisione. Il voto del 17 dicembre esprimerà infatti una nuova costituente che avrà il compito fondamentale di rivedere la Costituzione in modo da rendere possibile di avviare il Belgio sulla strada del federalismo, dotando di larga autonomia le tre regioni, Fiandre, Vallonia e Bruxelles.

Sono 71 gli articoli, sui 139 dell'attuale Costituzione, che i futuri costituenti dovranno riscrivere. Le ultime battaglie parlamentari si sono in particolare concentrate su due emendamenti, tutti e due presentati dai comunisti. Il primo concerneva la revisione dell'articolo 4 per permettere il voto amministrativo agli immigrati, un milione di cittadini che danno un contributo essenziale alla vita del paese ma sono privi di ogni diritto civile. L'emendamento comunista, appoggiato dalla corrente di sinistra del Partito socialista francofono, è stato alla fine respinto, dopo che una battaglia di ore ha portato sull'orlo della rottura la maggioranza governativa. Di tutt'altro tenore l'altro emendamento, facente parte di un pacchetto sull'uguaglianza fra uomini e donne, che mirava a permettere anche alle donne la successione al trono ora riservata ai soli maschi della famiglia reale. Approvato dalla Camera, l'emendamento è stato respinto dai senatori.

Con queste ultime due votazioni, si è chiusa nella notte di martedì la prima fase di una crisi che non si presenta né breve né facile. A scatenarla è stato il rifiuto del Partito socialdemocratico fiammingo (CVP) di rispettare gli accordi di governo fra socialcristiani, socialisti, francofoni democratici e volksunie fiamminga, sulla riforma istituzionale. Al voltafaccia del CVP hanno contribuito spinte diverse e divergenti, sia da parte degli estremisti fiamminghi che non ritengono sufficiente l'ampiezza territoriale e di poteri prevista per la loro regione, sia invece da parte dei difensori dello stato accentratore. Il rinfocolarsi della contesa linguistica ha aperto una catena di reazioni difficilmente controllabile nella vita politica del paese. Prima conseguenza, la spaccatura del Partito socialista in due tronconi, fiammingo e francofono, sul modello dei socialcristiani e dei liberali, una spaccatura che investe in profondità tutti gli orientamenti e le prospettive politiche dei due partiti socialisti. Già, sotto la spinta della polemica linguistica, il Partito socialista francofono ha compiuto una scelta elettorale grave per il futuro della sinistra: quella di una alleanza con tutte le forze francofone della regione (dai socialcristiani al Rassemblement Vallone) che mette in ombra la prospettiva di quel *Rassemblement des progressistes*, a cui le forze della sinistra vallone, comunisti, cattolici, sindacalisti, guardano da anni con speranza.

v. ve.

Per una visita di tre giorni

Kadar a Parigi: primo incontro tra Francia e Ungheria socialista

Due colloqui con Giscard sulla situazione internazionale e i rapporti economici

PARIGI — Ieri pomeriggio è arrivato a Parigi, per una visita ufficiale di tre giorni, il primo segretario del Partito socialista operaio ungherese Janos Kadar. E' la prima volta nella storia dei due paesi che ha luogo un vertice franco-ungherese: mai un capo di governo o di Stato francese s'era recato a Budapest e viceversa.

E ciò perché la storia di Europa aveva sempre visto la Francia — nel corso dei due conflitti mondiali — allineata nel campo opposto a quello in cui s'era trovata l'Ungheria.

In occasione di questa «prima» eccezionale Giscard d'Estaing avrà due colloqui con Kadar sulla situazione internazionale ed europea, il disarmo, la distensione e lo sviluppo dei rapporti economici bilaterali, che sono praticamente inesistenti.

La stampa francese di questi giorni, inquadrando la visita di Kadar a Parigi nel logico sviluppo della diplomazia francese verso i paesi dell'est, ha attribuito a Kadar il merito di aver fatto dell'Ungheria una paese in cui — citiamo tra gli altri il «Figaro» — «non esiste la caccia alle streghe, non vi sono discriminazioni etniche, esiste una stabilità politica e una pace sociale, si sviluppa un mondo rurale prospero ad una agricoltura ad alto rendimento, vi si svolge una vita intellettuale certo sorvegliata e giudicata soffocante dai contestatari, ma sensibilmente più libera rispetto ai paesi vicini».

Condannati a Praga tre giovani dissidenti

VIENNA — Tre giovani dissidenti cecoslovacchi aderenti al movimento «Charta 77» sono stati condannati a Praga da un minimo di undici mesi ad oltre tre anni di reclusione: nel pronunciare la sentenza, il giudice ha detto che i tre imputati erano una «longa manus» della propaganda occidentale.

I tre dissidenti sono: Libor Chloupek di 23 anni condannato a due anni e tre mesi, Peter Cibulka di 28 anni condannato a tre anni e nove mesi e Peter Pospichal condannato ad undici mesi. Stando a fonti cecoslovacche, i tre giovani sono stati sorpresi a distribuire nastri con sopra incisa musica «non conformista» e libri di autori cecoslovacchi la cui diffusione è vietata dalle autorità.

Si apprende intanto che il movimento dissidente polacco noto come «Comitato di autodifesa sociale (KOR)» e l'organizzazione del dissenso cecoslovacco «Charta 77» hanno inviato oggi al parlamento cecoslovacco ed alla Dieta polacca una lettera aperta di protesta per l'azione compiuta il primo ottobre scorso dai servizi di sicurezza dei due paesi al fine di impedire un incontro fra i rappresentanti dei due movimenti che avrebbe dovuto svolgersi sulla «strada dell'amicizia polacco-cecoslovacca» nella zona dei monti Krkonose sul confine fra i due paesi.

E' morta l'antropologa Margaret Mead

NEW YORK — L'antropologa Margaret Mead, ex-direttrice del Museo Americano di Storia Naturale, è morta di cancro all'età di 76 anni in un ospedale di New York: era stata ricoverata in ospedale il 3 ottobre.

Un portavoce del Museo ha dichiarato che Margaret Mead sapeva da un anno di essere malata ed aveva continuato a lavorare fino al momento del ricovero.

Sciagura della strada in Polonia: trenta morti

VARSAVIA — Trenta pendolari hanno perduto ieri la vita in una grave sciagura stradale avvenuta vicino Zywiec, nella Polonia meridionale.

A causa del fondo sdrucciolevole, due pullman che procedevano da una strada di montagna, sono finiti fuori strada, ricadendo nelle acque del lago sottostante. Nove passeggeri sono stati salvati dai soccorritori che non hanno esitato a tuffarsi nel lago.

Tre uccisi a S. Sebastiano in uno scontro fra terroristi e Guardia Civile

SAN SEBASTIANO — Tre persone sono morte ieri pomeriggio a Mondragon in uno scontro a fuoco tra agenti della Guardia civile spagnola e sconosciuti che si trovavano a bordo di due automobili inseguite dopo un attentato alla caserma della vicina Arechavaleta.

Le prime informazioni non hanno chiarito se i morti e feriti siano tra gli occupanti delle automobili o fra i membri della Guardia civile.

Dopo le dichiarazioni del cancelliere Schmidt

De Guiringaud contrario ad estendere i poteri del parlamento europeo

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Le competenze dell'assemblea d'Europa che verrà eletta a suffragio universale nel prossimo giugno non possono essere estese in alcun modo, a meno di una concordata revisione del Trattato di Roma. A nome del governo francese, riunito ieri mattina in Consiglio dei ministri sotto la presidenza di Giscard d'Estaing, il ministro degli esteri De Guiringaud ha tenuto a ripetere il punto di vista della Francia per rispondere alle recenti dichiarazioni del cancelliere tedesco Schmidt secondo cui, una volta eletta, l'assemblea europea non si sarebbe potuta accontentare di poteri praticamente inesistenti.

Che il problema esista, che su questo problema tedeschi, italiani e francesi abbiano punti di vista diversi e perfino opposti non è una novità. Ma dopo il congresso straordinario del partito gollista, nel corso del quale erano emerse aspre opposizioni ad ogni idea di sovranazionalità, appena attenuate dalla soluzione di compromesso imposta da Chirac, il presidente della Repubblica si è reso conto che per evitare altre polemiche in seno alla maggioranza il governo non poteva non intervenire per differenziarsi.

«Le competenze dell'assemblea europea non sono determinate dalle circostanze — ha detto dunque De Guiringaud —. Esse sono state definite da un trattato e potrebbero essere modificate soltanto da un altro trattato. Ed è del tutto escluso che la Francia si presti ad una tale revisione». Il ministro degli Esteri ha poi ricordato che alcuni mesi fa, allorché il parlamento francese ratificò la procedura di elezione dell'assemblea d'Europa a suffragio universale, esso approvò contemporaneamente un testo di legge nel quale si riaffermava il principio inalienabile della sovranità nazionale contemplato dalla costituzione.

Va notato, a questo proposito, che il problema non risolto delle competenze dell'assemblea d'Europa crea difficoltà non soltanto tra il governo francese e quello tedesco ma, ad altri livelli, tra socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi e anche tra comunisti francesi e italiani. A Lille, per esempio, Willy Brandt aveva accennato alla necessità di allargare i poteri dell'assemblea europea senza tuttavia riscuotere l'approvazione del partito di Mitterrand. L'interrogativo «quale Europa?» resta dunque di grande attualità.

a. p.

Per le violazioni dei diritti umani

Appello di Amnesty al Derg etiopico

ROMA — Amnesty International ha rivolto un appello al capo dello stato etiopico, Menghistu, «perché prenda provvedimenti urgenti per la protezione dei diritti dell'uomo» in Etiopia e perché ponga «un freno» ai continui arresti per ragioni politiche, alle torture e alle uccisioni».

L'appello è stato reso noto nel corso di una conferenza stampa alla quale, oltre ai rappresentanti di Amnesty, hanno partecipato il sen. Terracini e l'on. Fracanzani.

In un rapporto sulle «violazioni dei diritti umani in Etiopia», Amnesty ha denunciato la repressione che tra il novembre 1977 e il febbraio del 1978 (la cosiddetta campagna del «terrore rosso») ha provocato migliaia di vittime, e le torture effettuate sui prigionieri. Dopo il settembre di quest'anno, afferma il rapporto, la situazione «è migliorata sotto alcuni aspetti», tuttavia continuano arresti e torture. Amnesty ha anche affermato di essere a conoscenza precisa di 360 casi di detenuti politici nelle carceri etiopiche.

Tra le richieste che Amnesty ha rivolto al presidente del Derg, Menghistu, sono la liberazione di tutti i prigionieri politici (o il loro regolare processo); la cessazione della pratica degli omicidi politici, delle esecuzioni sommarie e della tortura. Amnesty ha anche sollecitato il Derg a fare una pubblica dichiarazione sulla futura protezione dei diritti umani ed a firmare e ratificare i patti internazionali delle Nazioni Unite sui diritti civili e politici.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555
DIREZIONE, REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: 00185 Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 - 4950355 - 4951251 - 4951252 - 4951253 - 4951254 - 4951255 - ABBONAMENTO UNITA' (versamento sul c.c. postale n. 430207 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO (tariffa adeguata al prezzo del giornale): A SEI NUMERI: ITALIA anno L. 52.000, semestre 27.000, trimestre 14.000. ESTERO anno L. 80.500, semestre 41.500, trimestre 21.450 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno lire 60.000, semestre 31.000, trimestre 16.000. ESTERO: anno lire 93.500, semestre 48.450, trimestre 21.100 - ABBONAMENTO (tariffa ordinaria annuale): A SEI NUMERI lire 40.000 - COPIA ARRETRATA: Lire 300 - PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina 26, e sue succursali in Italia - Telefono 67.98.541-2-3-4-5. TARIFFE: a modulo (1 modulo = 1 colonna per 43 mm.). COMMERCIALE: edizione nazionale generale: 1 modulo: feriale 50.000; festivo 70.000 - Milano-Lombardia: feriale L. 9.700; festivo 14.000; giovedì e sabato 12.300 - Bologna: L. 12.000-22.000; giovedì e sabato 15.400 - Genova-Liguria: L.10.500-13.500 - Modena: L. 6.600-12.300; giovedì e sabato 8.800 - Reggio Emilia: 5.700-11.000; giovedì e sabato 7.000 - Emilia-Romagna: L. 5.700-8.800; giovedì e sabato 7.000 - Regionale Emilia (solo feriale): L. 11.400; giovedì e sabato L. 17.500 - Torino-Piemonte: feriale L. 9.700; festivo L. 14.000; giovedì e sabato L. 12.300 - Tre Venezie: L. 5.700-6.600 - Roma e Lazio: L. 11.000-15.400 - Firenze-Toscana: feriale L. 11.000; Firenze e provincia: festivo L. 15.400; Toscana: festivo L. 8.800 - Napoli-Campania: L. 6.600-8.800 - Regionale Centro Sud: L. 4.000-6.600 - Umbria: L. 5.300-7.000 - Marche: L. 7.000-8.800; giovedì e sabato 7.900. AVVISI FINANZIARI, LEGAL, E REDAZIONALI: edizione nazionale: L. 1.800 il mm. col. NECROLOGI: edizione nazionale: L. 500 per parola; edizioni locali: Italia settentrionale L. 300; regionale Emilia-Romagna L. 350; Centro-Sud L. 250 per parola. PARTECIPAZIONI AL LUTTO: L. 250 per parola più L. 300 diritto fisso per ciascuna edizione. Versamento in C.C.P. 430207. Spedizione in abbonamento postale.

Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, 19